Un vero e proprio esercito di senzatetto reclama una casa

La situazione è drammatica ce la stiamo mettendo tutta

Allarmata conferenza di Maurizio Valenzi: certamente saranno più di 30 mila - Dovunque ci sono stabili lesionati e pericolanti - Sono circa 100 le scuole occupate - Anche l'apparato produttivo ha subito un durissimo colpo

«Noi ce la stiamo mettendo tutta e voi lo vedete, ma qui la situazione è ancora drammatica, la tensione cresce di ora in ora. Tutto il nostro impegno, tutti i nostri sforzi, non bastano a fronteggiare l'emergenza...». E' con questa frase, pronunciata con tono allarmato, che ieri il compagno Maurizio Valenzi ha introdotto il quotidiano incontro con i giornalisti.

I senzatetto, ormai, non si contano più. Trentamila? Quarantamila? E' difficile star dietro alle cifre. Dovunque, in ogni quartiere, ci sono stabili lesionati, squarciati, pericolanti. Man mano che vanno avanti le perizie ordinate dal Comune viene fuori il quadro di una città «ferita», solo apparentemente intatta, ma che si porta «dentro» i segni di questo terremoto.

Molte baracche o ripari di fortuna sono scomparsi dalle piazze, dai giardini pubblici, dagli stadi. Qualcuno — circa tremila fino a ieri — è stato già sistemato nelle camere d'albergo, nelle navi; ma il resto della gente è ancora costretta a vivere, tra mille disagi e sofferenze, nei containers del porto, nei pullman trasformati in «campers» di terza classe, dovunque, insomma, ci si possa almeno riparare dal freddo e dalla pioggia. Antichi fenomeni, endemici in questa città, si acuiscono a dismisura: cresce la coabitazione ed aumenta il numero degli edifici pubblici occupati, specialmente quelli delle scuole. Attualmente sono circa un centinaio, compresi gli istituti superiori. Dopo lo «choc» iniziale la città ha ripreso a vivere. L'appello lanciato da palazzo S. Giacomo — «Tutti ai propri posti di lavoro» — è stato in gran parte accolto. Quasi tutti i servizi, anche se tra difficoltà e comprensibili lacune, sono stati assicurati. I negozi hanno riaperto e così molti uffici. Eppure anche questa è solo una faccia della medaglia. Il già tartassato apparato produttivo napoletano ha subito un altro durissimo colpo. Fabbriche come la Comint (ex Fiat) sono state letteralmente rase al suolo. Il bilancio è particolarmente pesante nella zona orientale, dove tutta una serie di piccole e medie aziende non hanno ancora ripreso le attività e chissà quando lo potranno fare.

La stessa cosa vale per le imprese artigiane del centro storico e di altri quartieri cittadini. Il dramma dei senzatetto rischia dunque di sovrapporsi a quello economico e produttivo. Forse non tutti, finora, hanno colto la gravità di questa situazione, di questo intreccio di problemi. Il pericolo di nuove e più acute tensioni sociali è tutt'altro che remoto. Non ci vuole molto a percepirlo.

A Napoli — è vero — non è come in Irpinia, nel Salernitano o nel Potentino. Qui non c'è stata la devastazione, la città non è stata «cancellata» dal terremoto. Ma qui — dove per le conseguenze di uno sviluppo distorto è concentrata la gran parte dei servizi e delle attività direzionali e assistenziali dell'intera regione — la situazione preesistente era già grave, già difficile.

Lo stesso problema della casa aveva già raggiunto vette drammatiche. La media dei crolli, delle voragini e dei dissesti — anche prima del terremoto — era di due alla settimana. Le famiglie senzatetto erano salite a 4.000. Un vero e proprio esercito si diceva allora. E adesso? La nuova amministrazione ha dovuto fare i conti con queste e con mille altre questioni «aperte», scottanti.

E a tutto si era incominciato a dare una risposta. Anche ora, pur nel caos e nella confusione generale, l'amministrazione comunale è stata l'unico punto di riferimento certo per migliaia e migliaia di persone. I soccorsi sono scattati subito. A tutti è stato assicurato un pasto (ormai siamo sull'ordine delle 40.000 razioni al giorno) e un'assistenza sanitaria efficiente. Ed è stata messa in moto la macchina per cercare di garantire nel più breve tempo possibile un alloggio provvisorio a chi ha perso la casa. E' molto rispetto a come sono andate le cose altrove; ma ancora poco rispetto ai bisogni e alle necessità reali della gente. Forse è proprio vero quello che diceva ieri un assessore a palazzo S. Giacomo: «Per noi ora sta per cominciare un altro terremoto...». Ma il comune ha accettato anche questa ennesima e difficilissima sfida. Gli altri sapranno fare altrettanto?

Marco Demarco

Ci sono tuttora migliaia di perizie da fare in tutta la città

Forte tensione in ogni quartiere cresce ancora il numero di sfrattati

Effettuate quindici requisizioni, ma ci sono oltre duemila persone accampate nelle scuole di Miano, a Chiaia Posillipo se ne prevedono addirittura ottomila, a Secondigliano cinquemila

«A Stella c'è un solo dato da dare: siamo in un clima di tensione pericolosissima». Così ha detto il presidente del consiglio di quartiere della circoscrizione a chi raccoglieva le cifre per il centro di coordinamento dati del Comune. Il «vecchio» cuore della città non ha retto alla tremenda scossa di domenica e c'è chi conta al momento oltre duemila senzatetto.

La situazione è tesa in ogni quartiere. A Montecalvario decine di sfrattati si sono installati nella sezione municipale. A Secondigliano gli sfrattati sono già milleducento e restano da fare ancora mille perizie. A Miano oltre duemila persone hanno occupato tutte le scuole del quartiere mentre circa duecento sono ancora da sistemare.

Il presidente calcola che arriveremo alle cinquemila persone senza una casa. A Chiaia Posillipo siamo già agli oltre ottomila. Il sindaco nella conferenza stampa di ieri mattina parlava di trentamila senzatetto che la città dovrebbe aver raggiunto.

I posti letto finora recuperati sono veramente pochi di fronte a questa cifra. Duemiladuecento venticinque attraverso le requisizioni di edifici privati avviate ieri dall'amministrazione comunale dopo aver ricevuto il permesso dal commissario di governo. Fra gli stabili requisiti anche quelli di proprietà Sagliocco, l'istituto salesiano Don Bosco, palazzo Cimitile, hotel Terminus, l'ex hotel Vittoria ecc. Ma all'interno dell'area comunale non è possibile trovare tutti i vani disponibili. Bisogna cercarli fuori e per requisire fuori dell'area cittadina c'è bisogno dell'autorizzazione di Zamberletti. La gente dorme nei posti più disparati: dai parenti, nei containers del porto, nelle scuole — ne sono ancora occupate un centinaio — nel primo edificio pubblico che incontrano.

Il Palasport resta ancora occupato da centinaia di persone provenienti da ogni parte della città. «E' un lavoro immane — commentano nelle circoscrizioni — hai appena il tempo di trovare un posto-letto che te ne mancano altri tre».

Intanto a Portici ieri sera una buona parte di 1500 cittadini senzatetto in seguito al sisma di Portici hanno occupato il palazzo Comunale e bloccata la statale 18 per sollecitare l'intervento della giunta comunale resasi negli ultimi giorni vergognosamente latitante.

Una giunta che si è distinta per lentezza e incapacità

Avellino: gravi ritardi dell'amministrazione In 5 punti le proposte del PCI per l'emergenza

Ancora oggi la città è soffocata da un indicibile caos - Interi carichi di cibo e co[illegible] dirottati dalle zone più colpite a quelle «care agli interessi elettorali» degli amministratori [illegible] capoluogo

AVELLINO — Per il sindaco di Grottaminarda che blocca i camion carichi di viveri per farli scaricare nel proprio comune, poco colpito dal sisma, ce ne è un altro. — il sindaco di Lioni — il compagno Angelo Rosamilia, che, pur avendo perso la moglie sotto le macerie, sta lavorando senza sosta da sei giorni.

Nel bene e nel male i sindaci, gli assessori comunali, le intere amministrazioni dei comuni della provincia colpiti stanno giocando — e non poteva essere diversamente — una parte decisiva in questa fase di soccorso alla gente terremotata.

E la amministrazione comunale di Avellino?

Composta da tutti assessori democristiani — meno uno che è del PRI — la giunta comunale si è negativamente distinta per l'enorme ritardo con il quale ha messo in movimento i mezzi e i poteri in suo possesso.

A dire il vero, si può affermare senza tema di smentite, che ancora oggi la amministrazione comunale registra ritardi gravissimi: probabilmente è l'istituzione che, anche rispetto alla prefettura, al Genio civile, allo esercito e ai vigili del fuoco ha fatto meno di tutto.

A parte il non intervento immediato dopo la tremenda scossa di domenica sera, la giunta comunale porta gran parte della responsabilità dell'incredibile caos che soffoca ancora oggi la città. Come se avesse completamente abdicato al proprio compito l'amministrazione non è stata capace, da domenica a oggi, di mettere in piazza un numero di vigili urbani, per esempio, in grado di assicurare un minimo di ordine.

Gran parte dei dipendenti comunali, in pratica, prendendo ad esempio quanto fatto dalla maggioranza degli assessori, non sono tornati al lavoro: spazzini non se ne vedono da giorni e gli uffici comunali sono alla paralisi. In sintesi: l'amministrazione non è stata capace in queste ore nemmeno di assicurare quei servizi indispensabili per la ripresa della vita civile.

La Federazione irpina del PCI e le sezioni cittadine hanno emesso il seguente comunicato:

«A sei giorni dal sisma, mentre la situazione complessiva della città rimane grave e l'inettitudine e l'inefficienza delle autorità comunali rasenta livelli intollerabili, è necessario affrontare con urgenza alcuni problemi dando ad essi risposte precise per assicurare alla città un livello minimo, indispensabile di normalità:

1. Va garantito, innanzitutto, un ricovero a quelli che hanno perduto l'abitazione, in tende, in roulottes, oppure requisendo tutti gli alloggi disponibili. E' indispensabile, inoltre, che nei vari campi allestiti in città siano garantiti i servizi igienici.

2. La direzione sanitaria dell'ospedale civile di Avellino deve utilizzare, al più presto, tutti i medici disponibili per un'assistenza diffusa sul territorio non solo per garantire agli accampati cure adeguate alle varie malattie, ma anche per consentire la vaccinazione a tutti i cittadini, per la quale si registrano forti ritardi. Per assicurare questi servizi ed aiuti, anche lo stesso coordinamento sanitario della città deve utilizzare i medici attualmente disponibili direttamente nei campi allestiti e nei quartieri.

3. Occorre intervenire con urgenza, ma anche con ordine in base a criteri precisi, per verificare lo stato di agibilità dei vari edifici della città. Ciò per evitare dichiarazioni superficiali e frettolose che preludono ad un uso indiscriminato delle ruspe e a un feroce disegno di intervento speculativo sul territorio cittadino. Anche ai ni di una maggiore rapidità, i comunisti propongono che il Comune si avvalga, oltre che dei suoi tecnici, di giovani volontari qualificati, dell'intervento di esperti di altri comuni che si sono già offerti e di imprese a partecipazione pubblica.

2. Occorre infine fare tutto quanto è possibile perché la pubblica amministrazione e il commercio riprendano un ritmo almeno elementare di normalità. E' facile comprendere lo stato d'animo di tanti e tanti cittadini di fronte alla catastrofe, ma è anche incredibile che, a una settimana dal sisma, l'apparato del Comune non funzioni come sarebbe necessario. Un esempio per tutti: in una città nella quale il problema del traffico e della circolazione diventa ancora più grave, di fronte ai pericoli di crolli e alle esigenze di fornire adeguata assistenza alle colonne di soccorso, solo qualche vigile urbano è al suo posto ed è spesso l'opera dei volontari che riesce in qualche modo ad essere utile nei casi di emergenza.

E' una situazione che va immediatamente superata. In questi momenti così gravi occorre, da parte di tutti, uno scatto grande di volontà, una capacità di superare dolore e rabbia, di impegnarsi, da subito, nello sforzo di ricostruzione della città. Su questo terreno il PCI si impegna a battersi, a fianco di chi ha vissuto sulla propria pelle questa grande tragedia, in primo luogo le migliaia di famiglie senza casa.

[illegible] a questo, ac[illegible] una scandalosa dimostrazione di mancanza di senso dello stato, gli amministratori democristiani di Avellino ha[illegible] affermato anche [illegible] più bui della tragedia come per loro l'interesse personale sia superiore a qualsiasi altra cosa. Mentre nel centro storico della città, e nei lontani comuni della provincia squassati dal terremoto la gente tremava dal freddo e soffriva la fame, alcuni assessori non si sono preoccupati d'altro se non di convogliare verso le loro zone elettorali interi camion carichi di cibo e di coperte.

Quelle zone, il più delle volte, non avevano subito danni dal terremoto, ma ciò non è importante. Portare ugualmente li viveri e coperte poteva servire a conquistare qualche altro voto per le prossime elezioni.

Episodi scandalosi di malcostume politico e morale, quindi. E a ciò si aggiunge che la DC avellinese ha anche impedito il funzionamento dei consigli di quartiere (il quale ha la maggioranza assoluta), che potevano essere formidabili strumenti di organizzazione e distribuzione dei soccorsi, il quadro è completo. Più in basso di quanto sono finiti questa volta, i democristiani di Avellino forse non potranno più cadere.

Tra i terremotati di via Stadera, sette giorni dopo

«E' stato un minuto d'inferno e adesso ci spaventa il futuro»

Dalla nave della Tirrenia tante piccole storie s'intrecciano in un'unica tragedia collettiva — Grazie alla soluzione adottata dal Comune assicurati vitto e alloggio per tutti

«No, non ero in casa quando è successo il finimondo, solo dopo ho visto il palazzo completamente accartocciato su se stesso, uno spettacolo impressionante, apocalittico...». Vittorio Di Nardo, a una settimana di distanza racconta a fatica le sensazioni di terrore vissute nella terribile notte del terremoto a via Stadera. Insieme ad altre decine di inquilini dei tre famigerati palazzoni dell'INA-Casa ha da poco inoltrato una circostanziata denuncia alla Procura della Repubblica perché siano al più presto individuate le gravissime responsabilità del costruttore dello stabile venuto giù come un biscotto secco. Adesso, i sinistrati di via Stadera sono tutti raccolti sulla «Città di Nuoro» uno dei due piroscafi (l'altro è la città di Napoli e ospita i senza tetto di S. Giovanni) che la Tirrenia, su richiesta del Comune, ha messo a disposizione di chi, al momento, è rimasto senza una casa.

E' l'ora del pranzo. Qui c'è molta gente che gira con il vassoio in mano: pollo arrosto, pasta asciutta, bibite varie, pane. Vanno a prendere posto, mangeranno in buona compagnia. E' tutta gente che ha visto «la morte con gli occhi». Molti, purtroppo, hanno perso sotto le macerie familiari, parenti, gli amici del palazzo a fianco con cui si è cresciuti assieme per anni e anni.

Ecco quelli dell'isolato uno, gemello dello stabilee che adesso non esiste più: «Adesso somiglia alla torre di Pisa — dice la signora Giulia Romiti che abitava al nono piano — quella non potrà più essere casa mia, la odio quella casa è là dentro non ci tornerò mai più...». Titina, sua figlia, ricorda che stava a letto: all'improvviso tutte le porte delle stanze hanno cominciato a sbattere come scosse dal vento: «Sono scappata via con in braccio Lello, il mio bambino: non so nemmeno io come ci sono riuscita».

Anche il piccolo Lello che adesso sembra tranquillo accanto alla madre non vuole più tornare «nel palazzo con tante scalette, nel palazzo con l'ascensore». S'intrecciano decine di piccole storie di una domenica come tante altre: la visita ai parenti, la festicciola con gli amici, la serata consumata alla buona, davanti al televisore. Tutto sconvolto da un minuto di terrore.

Brigida Colaizzo, inquilina dell'isolato 2, nono piano, nella tragedia ha perso la figlia e un nipotino di tre anni. Meccanicamente racconta la tremenda esperienza che all'improvviso ha cambiato la sua vita. «Adesso — dice qualcuno — siamo come una grande famiglia. Ci conoscevamo già tutti e questo ci aiuta a stare meglio assieme. La soluzione adottata dal comune di ospitarci su questa nave risolve per ora la nostra emergenza. A poco a poco ci stiamo ambientando e possiamo riacquistare un minimo di tranquillità».

L'assistenza assicurata ai senza-tetto qui è capillare. Ventiquattro ore su ventiquattro funzionari comunali degli uffici assistenza e igiene e sanità sovrintendono alle diverse esigenze dei circa seicento (trecento per ciascuna nave) terremotati.

«Il Comune — dicono in molti — ci è venuto incontro nel momento della tragedia. Dopo quelle ore terribili, in cui non sapevamo che fare, dove andare, distrutti dalla paura e dal dolore per i nostri morti, stiamo incominciando perlomeno a ritrovare noi stessi».

Ma a cominciare dai prossimi giorni, dalle prossime settimane si tratterà di pensare al domani: «I problemi della nostra città li conosciamo tutti. Erano già gravi prima del terremoto, ora lo sono ancora di più. Sappiamo che oltre a noi ci sono altre migliaia di senza-tetto».

p. m.

Alle 12,30 tra le macerie di Lioni

Anche ieri trovato un altro bambino vivo

I racconti delle persone che lo hanno salvato - «Continueremo a scavare fino a quando esisterà una possibilità»

Dalle macerie di Lioni continuano a essere recuperati superstiti: ieri intorno alle 12,30 è stat la volta di un bambino: un telecronista della Rai — quasi in lacrime — ne ha dato l'annuncio in diretta. La gioia per queste vite salvate si mescola alla rabbia e all'orrore per tanti altri che sono andati incontro a una morte orrenda per l'intempestività e la confusione dei soccorsi. Sono proprio tre tra coloro che hanno partecipato all'operazione di salvataggio a raccontarci come è stato tratto in salvo il bambino di Lioni. Si tratta del titolare di una impresa edile di Napoli — Antonio Di Stasio — e di due suoi collaboratori, il geologo Aldo Verotti e un fratello di quest'ultimo, Gabriele.

Siamo arrivati qui martedì — racconta Antonio Di Stasio — chiamati dalla Cassa del Mezzogiorno. Siamo arrivati con quindici uomini e una buona attrezzatura: camions, pale, autogru, martelli demolitori, escavatrici, canne da taglio. Una ragazza di sedici anni l'avevamo già estratta viva dalle macerie — vicino al campo sportivo — alle cinque e quarantacinque di giovedì scorso. Ieri, dopo ore e ore di lavoro, stavamo mangiando un panino, quando il comandante Pin — che guida un gruppo di vigili del fuoco di Verona — con il quale lavoriamo da alcuni giorni, ci ha chiamati. Gli sembrava che le macerie di una palazzina crollata in una traversa di piazza Municipio, si fossero accatastate in modo tale da poter consentire la sopravvivenza di alcuni inquilini dello stabile. Scavate lì, ci ha detto il comandante dei vigili.

Abbiamo cominciato con il demolire alcune pareti pericolanti; poi abbiamo messo in azione le gru e abbiamo sollevato il tetto della palazzina; poi abbiamo praticato un foro in una parete attraverso il quale alcuni vigili si sono fatti largo tra le macerie.

In un cantuccio, rannicchiato, spaurito è stato trovato il piccolo Carlo Campitello.

I vigili lo hanno immediatamente avvolto in alcune coperte e una ambulanza lo ha portato verso l'ospedale più vicino, in serata gli è stata amputata una gamba e un braccio. Noi pensiamo che sotto le macerie ci possono essere ancora delle persone vive, soprattutto bambini: la spiegazione è abbastanza semplice. Il fisico dei vecchi cede prima, mentre quello delle persone più giovani offre maggiore resistenza: gli basta una piccola sacca d'aria.

Noi continueremo a lavorare a Lioni fino a quando ce ne sarà bisogno e fino a quando ci resterà una minima speranza di salvare ancora qualche vita umana.

Rapida correzione del decreto legge

La cassa integrazione non sarà generalizzata

Non ci sarà cassa integrazione generalizzata per tutti i lavoratori dipendenti della Campania. Il commissario Zamberletti ha concordato ieri con le organizzazioni sindacali una norma interpretativa che limita l'ambito d'attuazione dell'articolo 12 del decreto legge a favore delle popolazioni terremotate, quello appunto sulla cassa integrazione.

Il testo originario prevedeva trenta giorni di cassa integrazione per operai, apprendisti, impiegati e dirigenti «in tutti i casi di assenza dal lavoro comunque verificatisi».

In sostanza voleva dire un mese di paralisi per ogni attività produttiva.

I sindacati, invece, hanno chiesto di limitare l'uso della cassa integrazione per consentire una più rapida ripresa produttiva. Così, fermo restando il ricorso della cassa integrazione per le aziende che hanno subito danni dal terremoto (in Irpinia e nel salernitano ce ne sono parecchie) è stato chiarito che per le aziende non danneggiate il provvedimento è concesso «solo ai lavoratori dei comuni interessati dal sisma e a condizione che l'assenza sia dovuta ad eventi personali e familiari dovuti al terremoto». Inoltre il lavoratore che si assenta deve far presente all'azienda richiedente la cassa integrazione i motivi dell'assenza connessi al sisma. In questo modo evita la paralisi totale, ma si garantisce ugualmente la «cassa» alle aziende e ai lavoratori realmente colpiti dal terremoto.

Ieri la federazione sindacale ha rinnovato a tutti i lavoratori della Campania l'appello per la ripresa del lavoro.

APPELLO AD INGEGNERI GEOMETRI E ARCHITETTI

Tutti gli ingegneri, gli architetti, i geometri, i tecnici che abbiano almeno cinque anni di anzianità di iscrizione all'Albo professionale sono invitati a presentarsi urgentemente presso le sedi dei consigli di quartiere della città per collaborare all'opera di verifica delle migliaia di edifici rimasti lesionati durante il sisma.

Il lutto dei nostri compagni

Anche noi comunisti, purtroppo, piangiamo tanti compagni morti. E tanti padri, madri, figli, nipoti, fratelli, parenti di comunisti. La tragedia di questa settimana è stata anche questa. Lottare, combattere, organizzare, essere ovunque, in mezzo alla gente che soffre; ad Avellino come a Salerno, come a Napoli, come in decine di comuni. E loro tutto questo meglio con le lacrime agli occhi, con l'angoscia nel cuore, col dubbio atroce di non poter mai più vedere una faccia amata e con la drammatica certezza di averla persa per sempre.

Non poteva essere altrimenti. Siamo tanta parte di questa società, tanta parte di questa regione; anche nella tragedia la sorte di questa terra non poteva che essere la nostra tragedia.

Ma oggi, a sette giorni di distanza dalla scossa mortale, vogliamo rivolgere il nostro saluto a tutti i comunisti scomparsi sotto le macerie, ed esprimere il nostro cordoglio a tutti i comunisti colpiti dalla tragedia nei loro affetti più cari.

Abbiamo saputo di tante vicende commoventi e toccanti. Abbiamo saputo dalle nostre organizzazioni dell'alta Irpinia, da sempre terra pratica di militanti e di combattenti, praticamente decimata; delle nostre sezioni dell'alto Sele e del Salernitano, della rete estesa e forte del nostro partito a Napoli e nella sua provincia.

Abbiamo anche saputo che in nessuna di queste zone un solo comunista si è sottratto ai suoi doveri civili in questo momento.

Non è eroismo; è senso di responsabilità collettiva, convinzione di essere parte di una storia, di un popolo, di una vicenda. E' stare da questa parte, non da quella dei furbi, degli speculatori, dei vigliacchi, dei nemici del nostro popolo.

REDAZIONE: VIA CERVANTES, 55 - TELEFONO 321.921 - 322.923 - DIFFUSIONE TELEFONO 322.544 - I CRONISTI RICEVONO DALLE 10 ALLE 13 E DALLE 16 ALLE 20